

Marmora et Lapidea

Rivista annuale del CISMAL

Centro Internazionale di Studi sul Marmo e sul Lapideo

5 - 2024



FONDAZIONE FRANZONI ETS

Marmora et Lapidea



anno V

2024

Volume realizzato con il contributo della Fondazione Franzoni ETS

Tutti i testi pubblicati in *Marmora et Lapidea* sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

Progetto grafico: Andrea Lavaggi

© I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati in tutti i Paesi.

© 2024, FONDAZIONE FRANZONI ETS
Via dei Giustiniani 11/3 - 16123 Genova

MARMORA et LAPIDEA
Rivista annuale del CISMAL - Centro Internazionale di Studi sul Marmo e sul Lapideo
ISSN 2724-4229 [online]

Claudio Paolucci, *direttore responsabile*

Contatti: segreteria@fondazionefranzoni.it
Sito web: <https://www.fondazionefranzoni.it/marmora-et-lapidea>



INDICE

Fontes

Angelo Nicolini

*Nuovi documenti su Matteo da Bissone e il palazzo savonese
del cardinal Giuliano Della Rovere pag. 9*

Studia

Luisa Passeggia

*Carrara e il mercato della scultura tra Londra e Dublino
in età vittoriana » 33*

Fragmenta

Filippo Comisi

*Il portale cinquecentesco della pieve di San Vitale martire e San
Giovanni Battista a Mirteto (MS): nuovi documenti e ipotesi attributive .. » 77*

Marmor absconditum

Christine Casey

*Evidence for the work of Pietro Lazzerini in Irish Archives:
preliminary findings and an unpublished document » 111*

Museum marmoris

Fabrizio Federici

Il duca e il vescovo: due ritratti marmorei di Michele Antonio Grandi » 133

Futura

Le ville cinquecentesche di Sampierdarena e l'evoluzione urbanistica del territorio (secoli XVI-XX); Le ville di Cornigliano. Ricerche d'archivio e aggiornamenti. » 157



FRAGMENTA





Filippo Comisi

Il portale cinquecentesco della pieve di San Vitale martire e San Giovanni Battista a Mirteto (MS): nuovi documenti e ipotesi attributive

Abstract ITA

Il contributo indaga le vicende legate al portale marmoreo cinquecentesco della pieve di San Vitale a Mirteto (MS), con particolare attenzione alla sua attribuzione e alla scoperta di documenti che ne rivelano la provenienza, palazzo Diana Paleologo. L'edificio, bombardato nel 1945, ha costituito un importante punto di riferimento nel panorama architettonico e artistico locale. A seguito della distruzione, il portale è stato recuperato e si ipotizza che sia stato reimpiegato nella pieve. Le indagini stilistiche e le immagini fotografiche d'epoca sembrano supportare questa teoria. L'analisi della documentazione d'archivio, infine, permette di attribuire l'opera allo scultore Battista della famiglia dei Carloni/Carlone.

Abstract ENG

The essay investigates the history of the 16th-century marble portal of the Church of San Vitale in Mirteto (MS), with particular attention to its attribution and the discovery of documents revealing its provenance, namely from Palazzo Diana Paleologo. The building, bombed in 1945, was an important reference in the local architectural and artistic landscape. After its destruction, the portal was recovered, and it is hypothesized that it was reused in the church. Stylistic investigations and photographs seem to support this theory. Finally, the analysis of archival documentation allows the attribution of the work to the sculptor Battista from the Carloni/Carlone family.

Parole chiave

Scultura, Carlone, Carloni, marmo, arte del XVI secolo, Cinquecento, pieve di San Vitale, Massa

Copyright © 2024 The Author(s). Open Access.

Open access article published by Fondazione Franzoni ETS

<https://www.fondazionefranzoni.it/mel-5-2024-f-comisi-portale-san-vitale-mirteto>

Distributed under the terms of the Creative Commons Attribution **CC BY 4.0**

Lo studio che si propone origina dallo spoglio dei contratti dell'Archivio Storico Notarile di Massa e Carrara, con lo scopo di rintracciare notizie circa i palazzi con prospetti dipinti e sgraffiti della città apuana. Questo argomento, a cui chi scrive ha dedicato un volume¹, ha riservato diverse piccole scoperte che permettono di arricchire gli studi sul panorama degli artisti presenti sulla piazza locale tra il Cinque e il Settecento.

Per quanto riguarda l'argomento in oggetto, la traccia che ha guidato la scoperta è stato il noto volume *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori ecc. nativi di Carrara e di altri luoghi della Provincia di Massa* dell'erudito marchese Giuseppe Campori (1821-1887). Alla voce su Giovanni Battista Carloni, infatti, si legge: «con rogito di Antonio Brogiotti del 13 agosto 1596, si obbligava al M.° Girolamo Emanuel Greco abitante in Massa, di lavorargli ogni cosa di marmo e di lavagna per la nuova fabbrica del suo palazzo nella piazza di San Pietro in Massa»².

Da questo appunto, tuttavia, non emergeva nulla di particolarmente esplicito. Girolamo Emanuel Greco non richiama immediatamente qualche figura di spicco nella società locale; inoltre il notaio citato da Campori, che spesso si riferisce agli spogli messi a sua disposizione da Frediani per la compilazione delle *Memorie*, non è attualmente presente all'interno delle carte d'archivio³. Da ultimo, in base alla bibliografia e alla letteratura artistica in nostro possesso, di Giovanni Battista (o Battista, come vedremo) Carloni, o Carlone, si ricordano due figure. Gli unici elementi che da questa voce biografica posso essere considerati indiziari, pertanto, risultano la collocazione del palazzo, cioè piazza San Pietro (attuale piazza Aranci), luogo di spicco, cardine della città, su cui si affaccia anche il palazzo Ducale, e la datazione riportata dell'atto notarile.

Procedendo cronologicamente allo spoglio d'archivio, ho rintracciato il documento a cui Campori fa riferimento. Erroneamente indicato come rogato dal notaio Antonio Brogiotti, l'atto è, in realtà, istruito dal notaio carrarese Antonio Blasiotto. Pur citando il Carloni, tuttavia, questa è una procura fatta da Battista di Pietro Carloni,

¹ F. Comisi, *Massa Picta: Intonaci sgraffiti e dipinti della città cybea tra XVI e XX secolo*, Modena, Dep. di Storia Patria per le Antiche Prov. Modenesi, 2025, in corso di pubblicazione.

² G. Campori, *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori ecc. nativi di Carrara e di altri luoghi della Provincia di Massa*, Modena, Vincenzi, 1873, p. 299. Oltre che a quest'ultimo sono presenti le voci anche di Iacopo, Giuseppe e Taddeo.

³ Non possiamo escludere che un notaio con questo cognome fosse esistito, ma sicuramente siamo in grado di escludere la sua presenza negli attuali protocolli depositati presso l'Archivio di Stato di Massa; così come possiamo escludere che l'atto citato da Campori fosse stato istruito dal suddetto notaio.

all'epoca impegnato a Genova⁴. Rimaneva quindi problematico intuire da quale documento Campori avesse ricavato la descrizione dei lavori che poco oltre cita correttamente: «due scudi con l'arma del Principe e di esso Emanuel sotto il poggiolo, un'altra arma consimile e una statua da porsi sotto il portico, al convenuto prezzo di 220 scudi»⁵. Inoltre, la mancanza dell'indicazione del toponimico non consente di identificare con assoluta certezza a quale dei due Battista Carloni si possa associare l'atto. Continuando lo spoglio dei notai che rogano nel Cinquecento tra Massa e Carrara, si è infine approdati ad un contratto rogato dal notaio massese Pietro Guerra⁶. Datato 17 dicembre 1594, questo documento anticipa quello già citato e ci permette di venire a conoscenza dei lavori svolti dallo scultore e da un suo consociato, Battista di Tommaso Avanzini da Cogoleto. Anche in questo caso, tuttavia, il contratto recita genericamente «de lacu Lugani», non permettendo di effettuare un distinguo tra gli omonimi Battista Carloni. Scoperto il documento da cui tutto origina, rimane da chiarire chi siano i protagonisti dell'atto stesso.

Girolamo Emanuele Paleologo

Girolamo Emanuel, o Emanuele, è meglio noto come Girolamo Emanuele Paleologo di Cipro. Affascinante personaggio, già castellano della fortezza di Pistoia⁷, egli diede inizio a Massa alla dinastia Diana Paleologo⁸, dotandola, al contempo di una signorile dimora, di cui, come vedremo oggi restano poche sopravvivenze. Qualche notizia sulle origini della sua casata si può ricavare da un atto notarile del

⁴ Archivio di Stato di Massa (ASMs), *Archivio Notarile di Carrara*, Blasiotto Antonio, b. 53, 1596-1598, fasc. 1596, ff. 406r-v.

⁵ G. Campori, *Memorie biografiche*, cit., p. 299.

⁶ ASMs, *Archivio Storico Notarile di Massa (SNMs)*, Guerra Pietro seniore, b. 927, 1589-1595, *ad annum*, 17 dicembre 1594: vedi appendice.

⁷ In questa città, nella chiesa di Santa Maria Nuova, egli fu sepolto. La tomba non è più individuabile, doveva esserlo, tuttavia, nel 1922, quando Sforza ne copiò l'iscrizione accompagnatoria: «Hieronymus Emanuel Paleologus I Arcis Pistoriensis Prefectus I Scolae Bombardorum Gubernator I In Pace Requiescit I Obiit Anno MDCXII»: C. Sforza, *Girolamo Emanuel di Cipro e la famiglia de' conti Diana Paleologo*, in «Giornale storico della Lunigiana», XII (1922), pp. 150-154, in part. p. 151, nota 2.

⁸ Per ricostruirne la vita si vedano: C. Sforza, *Girolamo Emanuel*, cit., pp. 150-154; T. Braccini, *Girolamo Emmanuele Paleologo di Cipro, castellano della fortezza di Pisa*, in «Buletto Storico Pistoiese», CXI (2009), pp. 51-74. Sforza era imparentato alla linea di discendenza di Paleologo attraverso i Giorgini, legatisi ai Diana (*Giovanni Sforza: la bibliografia dei suoi scritti*, Pontremoli, Cavanna, 1923, pp. 2, 6, 18, 33).

6 giugno 1597, rogato a Venezia alla presenza del notaio Nicolò Giovanni Doglioni. Tra i firmatari troviamo patrizi veneziani e nobili ciprioti⁹, ciascuno dei quali aveva sottoscritto una “fede”, apponendo il proprio sigillo, con cui attestava che i fratelli Filippo e Girolamo Emanuele, originari di Nicosia, erano figli di Ambrogio Emanuele di Giovanni Paleologo, quondam Gaspero «cavalier così egregio et insigne come lo dimostrano le tante spoglie nimiche che con li suoi standardi et sproni d'oro adornano il suo sepolcro posto pur in Nicosia nel Monastero de' Pipi»¹⁰. Nel documento si spiegava, inoltre, come il cognome Emanuele fosse stato assunto dal padre di Filippo e Girolamo¹¹ per poter godere dell'eredità¹² di Emanuele Emanuele, loro prozio, fratello uterino del loro padre Giovanni Paleologo. Dal momento che, dopo la caduta di Cipro in mano ai turchi nel 1571 e la conseguente distruzione degli archivi, la memoria del cognome originario rischiava di andare

⁹ I veneziani erano: «il Ch.mo Angelo Giustiniani figlio dell'III.mo Nicolò; K.r e conte di Capasso; il Ch.mo Ambrosio Corner figlio del Ch.mo Federigo. I ciprioti erano: Giacomo Strambali, Hettor Mutsacuso e Bernardin Gonneme. Braccini nota come i mallevadori convocati dal Paleologo erano effettivamente membri delle principali famiglie venete, attestate a Cipro» (T. Braccini, *Girolamo Emanuele*, cit., p. 54, nota 9): Angelo Giustiniani era figlio di Nicolò II, ultimo conte di Capasso, che dopo la conquista ottomana, a partire dal 1578, si era trasferito con la famiglia a Venezia (L. Da Mas Latrie *Les conter du carpas*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», XLII/1 (1880), pp. 375-392); pure i Gonem e gli Strambali sono noti (B. Arbel, *The Cypriot Nobility from the Fouteenth to the Sixteenth century: a New interpretation*, Jacoby, Frank Cass, London, 1989, pp. 175-197). I cognomi sono attestati anche con delle varianti, particolarmente quelle di Mustacuso e Goner. Inoltre, sull'isola erano presenti dei Paleologhi, così come esponenti del casato dei Lascari Megaduca, con cui i fratelli sostenevano di essere imparentati per parte di madre, Leonora Lascari Megaduca, come si specifica nell'atto di fede. Nonostante i Paleologhi siano attestati negli archivi veneziani, non ci sono prove di un legame con la famiglia Emanuele, pertanto l'ascendenza dei fratelli Emanuele resta dubbia. Non compaiono infatti menzioni di Ambrosio, Giovanni e Gaspero, rispettivamente padre, nonno e bisnonno di Filippo e Girolamo, inoltre il monastero di San Giovanni di Bibi (nel testo de' Pipi), dove pare fossero seppelliti non esiste più da secoli (alcuni resti sono segnalati nel 1950: G.H. Mc Fadden, *Archaeological News: Cyprus*, in «American Journal of Archaeology», LV/2 (1951), pp. 167-170).

¹⁰ Atto notarile rogato a Venezia in cui si certifica la prosapia di Girolamo e Filippo Emanuel Paleologo, pubblicato in C. Sforza, *Girolamo Emanuel*, cit., pp. 151-154, doc. 1, e in T. Braccini, *Girolamo Emanuele*, cit., pp. 67-69, doc. I.

¹¹ Nell'atto sono citate due sorelle, ovvero Giulia e Laura, «et altri fratelli et sorelle che nell'eccidio della patria nostra sono rimasti morti, nati tutti di lui Ambrosio e di Melsina sive Emilia, sua moglie, figlia del qm David Membré, che fu figlio di Alessandro nobile di Damasco in Siria e di Christina nata di Luca Mexia nobile di Spagna e di Aloisia Mistachelli, sua moglie nobile di Cipro», (*Ibidem*).

¹² La condizione era quella di assumere il cognome dello zio. Tra le cose citate in eredità c'è il Priorato di San Bastiano, che fruttava più di mille scudi.

perduta, i due fratelli depositarono questo memoriale presso un notaio per poter rivendicare la propria discendenza dalla casata dei Paleologo.

Nell'atto si legge che «non restando altro mezzo per lasciar memoria di ciò, che sia autentica et legale nei posterì nostri, habbiamo ricercato essi nostri compatriotti et altri gentilhuomini conoscenti, che così piacendo a loro vogliano sotto della presente, accompagnata dallo infrascritto arbore, conforme alla sopradetta narratione far pubblica fede et attestare di propria mano con la forma di loro sigilli di quanto sanno per verità intorno alle cose suddette [...]»¹³.

Anche qualora fosse stato veramente un Paleologo, Girolamo, tuttavia, non sarebbe stato un discendente della nota dinastia imperiale¹⁴, come invece era nelle sue intenzioni millantare. Indiretta conferma di ciò la si ricava dallo stemma da lui adottato, ovvero un'aquila bicipite nera su campo dorato¹⁵, così come la testimonianza di Targioni Tozzetti, in cui si afferma che Michele Paleologo, suo discendente, «pretende la propria origine dalli Paleologhi imperatori di Costantinopoli»¹⁶. È, onor del vero, da sottolineare come Girolamo avesse cercato una patente di nobiltà solo dopo aver condotto una brillante carriera militare. Egli, infatti, dopo essersi imbarcato sulle galere di monsignor Vincenzo Benedetti, prese parte all'assalto di un villaggio di cimarioti¹⁷ nel 1574, ottenendo un attestato al valore da Marco Querini, procuratore dell'armata della Serenissima¹⁸. Il 24 giugno 1586 fu, poi, nominato colonnello generale delle milizie¹⁹ a piedi e a cavallo degli Stati di Massa e Carra-

¹³ Atto notarile pubblicato in C. Sforza, *Girolamo Emanuel*, cit. pp. 151-154, doc. 1, e in T. Braccini, *Girolamo Emmanuele*, cit., pp. 67-69, doc. I.

¹⁴ Si ricorda come non esistessero connessioni tra i Paleologo di Cipro e gli ultimi sovrani bizantini, la cui stirpe si era estinta agli inizi del XVI secolo con Andrea, nipote dell'ultimo imperatore di Costantinopoli, Costantino XI (D.M. Nicol, *The Immortal Emperor: the Life and Legend of Constantine Palaiologos Last Emperor of the Romans*, Cambridge University press, Cambridge, 1992, pp. 116-117).

¹⁵ Anche questo fatto tradisce la falsità delle ambizioni di Girolamo: l'aquila bicipite degli imperatori bizantini, spesso concessa a famiglie occidentali, infatti, era dorata su campo rosso.

¹⁶ G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze, per Gaetano Cambiagi Stampator granducale, 2a ed., 1777, T. XI, lib. VI, p. 171; si veda anche E. Gerini, *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*, Massa, Frediani, vol. I, 1829, p. 224.

¹⁷ Un gruppo etnico della parte sud-occidentale della penisola balcanica parlanti la lingua albanese.

¹⁸ M. Germani, *Ascesa e declino delle dinastie: Diana di carrara – Diana Paleologo di Massa*, in «Le Apuane», XIII/25 (maggio 1993), pp. 68-98: 72.

¹⁹ La materia degli ordinamenti militari fu organizzata a Massa nel 1592 e definitivamente rivista da Alberico I nel 1602 col *Bando sulle milizie*. Al vertice era il Colonnello delle milizie, di nomina

ra²⁰. Quindi, stabilitosi nello stato di Massa, nell'ottobre del 1587²¹ sposava Maria Felice (1567-1647)²² del Giudice, dalla quale dopo quattro mesi ebbe il primo figlio, Michele Ambrogio (1588-?)²³. Il 23 novembre 1596, infine, in ragione dei molti suoi servigi, il Paleologo fu creato cavaliere e familiare da Alberico I²⁴.

Palazzo Diana Paleologo

Rivelata l'identità del committente è semplice intuire come i lavori commissionati al Carloni fossero quelli per il palazzo, oggi scomparso, noto col nome di Diana Paleologo [fig. 1].

Esso sorgeva su piazza Grande o di San Pietro, oggi piazza Aranci, sull'attuale porzione di terreno occupata dalla banca del Monte dei Paschi di Siena²⁵. L'antico edificio con facciata interamente dipinta, originario del XVI secolo, insieme all'a-

sovrana, a cui sottostanno i capitani a capo delle Compagnie, ognuna dotata di Ufficiali, detti Alfieri, Sottufficiali (cioè Sergenti e Caporali) e Truppa. Una figura a sé stante era il Sergente Maggiore, alle dirette dipendenze del Colonnello. A questi si aggiunge il Castellano, la più antica carica, che doveva essere di origine forestiera e aveva l'obbligo di risiedere nel castello, sottostando unicamente all'autorità sovrana. Scendendo di grado troviamo poi la figura del Luogotenente generale, anch'esso straniero, con la responsabilità delle forze armate degli stati di Massa e Carrara, senza giurisdizione sulle fortezze.

²⁰ ASMs, *Rescritti di Alberico I, 1578-1621*, b. 65, f. 137v [128v], citato in C. Sforza, *Girolamo Emanuel*, cit., p. 154, doc. 2, e in T. Braccini, *Girolamo Emmanuele*, cit., p. 69, doc. II.

²¹ Il 1° ottobre 1587 l'«Ill.mus Dominus Hieronymus Emanuel Cipriottus, prefectus militie massensis vulgo Colonnello» sposava, in San Pietro di Bagnara, Felice del magnifico messer Giovanni del Giudice: Archivio Storico Diocesano di Massa Carrara – Pontremoli (ASDMs), Massa Cattedrale, *Matrimoni*, Libro I 1564-1601, p. 329.

²² Presso l'ASDMs, si conserva l'atto di morte in cui è detta Felice Paleologa: ASDMs, Massa Cattedrale, *Morti*, Libro II 1629-1658, p. 242.

²³ M. Germani, *Ascesa e declino*, cit., in particolare p. 72. Frediani sostiene che il primo figlio morì mentecatto. Gli altri figli furono: Scipione (1590-?), dottore in legge che non ebbe discendenza; Lavinia (1591-1664), maritata due volte ma senza discendenza (con Ranier Botticelli e con Ortensio Farsetti); Chiara, che il 6 febbraio 1617 sposò il capitano Pompilio Diana di Carrara (ASDMs, Massa Cattedrale, *Matrimoni*, Libro II 1603-1695, p. 48), al quale portò in dote mille scudi, e essendo rimasta unica erede, volle che i suoi figli al cognome paterno aggiungessero anche quello dei Paleologo (ASMs, ms. 80, *Notizie della famiglia Diana Paleologo raccolte da Carlo Frediani*).

²⁴ ASMs, ms. 80, *Notizie della famiglia Diana Paleologo raccolte da Carlo Frediani*.

²⁵ L'area occupata dal palazzo fu acquistata dal Monte dei Paschi per edificarvi la sua nuova sede, mentre per l'area su cui insisteva l'oratorio di San Sebastiano le trattative con la chiesa non andarono a buon fine.

diacente oratorio di San Sebastiano, fu strappato alla sua comunità dall'attacco dei caccia bombardieri alleati Thunderboldt, che intervennero con l'offensiva della 92^a Divisione Buffalo sulla Linea Gotica, nel tentativo di sfondare il fronte tedesco l'8 febbraio del 1945²⁶. Il bombardamento ebbe pesanti effetti sulla città di Massa: molte furono le vittime e le distruzioni, in particolare a Borgo del Ponte, alla Conca, in via Dante e in piazza Aranci. «Quando la furia si placò e si diradò il polverone», scrive Germani, «apparve ai coraggiosi cittadini che non erano sfollati tutta la gravità delle ferite»²⁷: il glorioso palazzo, allora di proprietà Giorgini, era completamente sventrato. Le uniche memorie visive di questo edificio sono, pertanto, affidate ad una manciata di cartoline e fotografie precedenti l'inafausto evento. Il palazzo, secondo quanto se ne è potuto ricostruire, fu forse acquistato, il 9 novembre 1594²⁸, per atti del notaio Pietro Guerra seniore, da Gerolamo Emanuele Paleologo di Cipro. Quest'ultimo, precisamente, comprò dal pittore Ippolito Ghirlanda (ante 1582-1615) una «domus et murata cum horto retro positus in procintu Massae nove in platea Sancti Petri iuxta dictas platea ecclesia Sancti Sebastiani via nuncupatio della nuntiata»²⁹. Contrariamente all'opinione che identifica nella proprietà venduta dalla famiglia dei pittori Ghirlanda il distrutto palazzo Diana³⁰, si ha ragione di credere che l'edificio oggetto del contratto corrispondesse in realtà ad uno collocato grossomodo tra i moderni civici 3-11 dell'attigua via Cavour³¹, quindi un edificio più contenuto e modesto. Tale costruzione, comunque, è censita negli estimi antichi tra le proprietà di Girolamo Emanuele Paleologo come segue: «Casa nella strada dell'Annuntiata con orto di dietro di Perf[ich]e 29 b[racci]a 3.

²⁶ Germani riporta anche l'orario del bombardamento, cioè le ore 8.30 (M. Germani, *Ascesa e declino*, cit., p. 71).

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ E non l'8 novembre come correntemente riportato.

²⁹ ASMs, ASNM, Guerra Pietro seniore, b. 927, 1589-1595, *ad annum*, 21 ottobre 1594; l'atto è preceduto tra i protocolli del notaio dalla supplica di Ippolito, a proprio nome e come tutore dei figli di Agostino, al sovrano perché gli concedesse la licenza di vendere una casa murata con orto e terreno retrostante al colonnello Emanuello «al quale a pubblico incanto come al più offerente è rimasta», la licenza fu concessa il 9 novembre 1594.

³⁰ Diversi autori riportano, erroneamente, che il palazzo fu venduto dai Ghirlanda a Geronimo Emanuele Paleologo. Di questa opinione è anche Lallai (M. Lallai, *Corpus delle epigrafi della cattedrale di Massa*, Modena, Aedes Muratoriana e Curia vescovile di Massa Carrara, 2017, pp. 145-146).

³¹ Per le ragioni di tale affermazione si rimanda all'analisi condotta da Frediani, *Notizie della vita di A. Ghirlanda*, pp. 24-26 e al capitolo *Casa dei Ghirlanda*. La proprietà Guidoni, che Frediani cita a lui contemporanea, è confermata anche dal catasto di Maria Beatrice del 1824: alla particella n. 44 è associata la casa, mentre alla n. 43 il terreno retrostante.

Murato attorno con un poco di murata, confina la d.a strada dell'Annontziata, eredi di ms. Gio Batta Farsetti, eredi di ms Francesco Farsetti, e la strada delle Mure, levata dal bastardello nuovam.te fatto st. S. 48»³².

È chiaro, a questo punto, come questa casa non possa essere identificata con Palazzo Diana, non fosse altro che per l'orto retrostante che chiaramente Palazzo Diana non ebbe, avendo dietro di sé via SS.ma Annunziata (oggi via Cavour). Indicativo sarebbe, inoltre, il fatto che ancora nel primo ventennio dell'Ottocento i Diana-Paleologo erano possessori di un orto con agrumi (segnato alla particella del catasto estense n. 40) in via SS.ma Annunziata, che dovette essere prospiciente l'antica casa dei Ghirlanda.

Quanto alle pitture de «la facciata della casa conpra da esso [Girolamo Emanuele Paleologo] e nepoti e di più il solaro della sala con fregio intorno con la loggia sotto la detta sala»³³, già citate da Campori³⁴, e che Ippolito si sarebbe impegnato ad eseguire con «pittura conveniente», esse si potrebbero forse effettivamente riconoscere in quelle dello scomparso Palazzo Diana, dove oltre alla facciata è citata, ancora nel 1640³⁵, una grande sala soffittata e dipinta di figure di ornati al piano nobile. Altra ipotesi, anche se meno accreditata, è che Ippolito si impegnasse a rifare o risarcire quegli affreschi che dovevano figurare sull'edificio venduto, forse proprio la sua casa natale.

Per l'esecuzione dei lavori Emanuele Paleologo era, invece, «obligato per detta pittura dare e mettervi tutta la materia che bisogna compresi anche li colori»³⁶.

Non è certo, dunque, quando e da chi Palazzo Diana-Paleologo fosse stato effettivamente comprato, ma si deve supporre che l'acquisto fu effettuato da Gerolamo tra il 1585 e il 1595³⁷. Si rileva, poi, che la figlia Chiara (1598-1646), dai cui discen-

³² ASMs, *Archivio Storico del Comune di Massa (ASCMs)*, Vecchio Catasto, Parte I di Massa vecchia, sec. XV, b. 348, ff. 207r-v.

³³ ASMs, *ASNMs*, Guerra Pietro seniore, b. 927, 1589-1595, *ad annum*, 9 novembre 1594.

³⁴ G. Campori, *Memorie biografiche*, cit., pp. 121-122.

³⁵ M. Germani, *Ascesa e declino*, cit., pp. 97-98.

³⁶ ASMs, *ASNMs*, Guerra Pietro seniore, b. 927, 1589-1595, *ad annum*, 9 novembre 1594.

³⁷ Dopo esser tornato in Grecia nel 1591, il 1° maggio 1593 si pose al servizio del re di Francia, ottenendo un plauso per il suo valore nella guerra tra Enrico IV e Carlo Emanuele duca di Savoia. In particolare, egli si distinse nella presa al forte savoiano di Santa Caterina, poco distante da Ginevra. Si suppone, inoltre, che Emanuele Paleologo avendo trovato il modo di farsi conoscere dal Granduca di Toscana, Ferdinando I de' Medici, ne avesse ben presto ottenuto il favore, ottenendo per sé e i suoi discendenti la cittadinanza pisana nel febbraio del 1596 (ASMs, *Archivio Diana Paleologo*, b. 24, *Patenti e privilegi, riflessioni morali, orazioni di Tacito, repertorio alfabetico* (1596-1689), *Patenti e privilegi*, ff. [14r-15r]). Infine, il Granduca lo nominò

denti si propagherà la dinastia dei Diana Paleologo, venne ad abitare stabilmente a Massa solo intorno al 1625, dopo essersi maritata con Pompilio di Pompilio³⁸ Diana (1589-1654)³⁹, divenuto castellano di Massa nel 1627⁴⁰.

Le prime notizie certe del palazzo, ad ogni modo, si ricavano dagli antichi estimi della città di Massa, ove sono censite le proprietà del signor Colonnello Girolamo Emanuele Paleologo:

castellano della fortezza di Pistoia l'8 agosto 1602, carica che ricoprirà fino alla morte, avvenuta nel 1612. Dopo di lui il figlio Michele, trentaquattrenne, lo sostituì come luogotenente della fortezza di Pistoia (T. Braccini, *Girolamo Emmanuele*, cit., pp. 61-62). Per le carte dell'archivio di stato di Pistoia: *Ivi*, pp. 71-74, doc. IV.

³⁸ Ottenne vari incarichi da Alberico I. Il 28 marzo 1586 ottenne, ad esempio lo stesso ruolo del padre, Giacomo, capitano della fiera di San Bartolomeo di Carrara. (ASMs, *Rescritti di Alberico I, 1578-1621*, b. 65, f. 134r [125r]).

³⁹ La coppia ebbe dapprima cinque figli nati a Carrara: Girolamo (1618-1660); Filippo (1619-1637); Francesco Maria (1622-?); Lucia Marfisa (1623-?); Giovanni Carlo (1624-ante 1694). In seguito, ebbe otto figli nati a Massa: Brigida (1625-?); Scipione (1626-?); Pietro Maria (1628-1639); Carlo Ludovico Domenico (1629-1635); Jacopo (1630-?); Maria (1631-1713); Teodosia (1632-?); Maria Veronica (1634-?): B. Casoli, *Origini e genealogia della famiglia Diana di Carrara*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Aruntica di Carrara», XXIV (2018), pp. 65-84. Il primogenito Girolamo, divenuto capitano delle truppe di S.M. Cattolica per parte del viceré di Napoli, passò alla giurisdizione di Amalfi e al presidio delle terre di Vignale, fu capogruppo dei presidi della città di Palermo, fu nominato castellano di Massa il 20 gennaio 1654. Il 6 gennaio 1651 sposò Maria Maggioli di Giovanni Battista da cui ebbe quattro figli: Giuseppe Antonio Maria Sebastiano Pompilio (1652-1715), Chiara Camilla (1653-1653), Giovanni Battista (1654-1744) e Maria Lucrezia Lavinia (1658-1677). Girolamo fu sepolto presso la Madonna del Monte di Massa. Pompilio, primogenito di Girolamo, divenne alfiere delle truppe massesi di Alberico II nel 1673, conte e soprastante per la parte vecchia e nuova della città dal 1688 al 1713, sposò Ceccopieri Maddalena. Il secondo figlio, Giovanni Battista, sposò, il 2 gennaio 1687, Maria Caterina Manetti di Marcantonio. Di costui è conservato un busto presso la cattedrale di Massa. Egli fu uomo di vasta cultura, segretario di stato e scrittore di un volume sull'Immacolata concezione di Maria nel 1713, il che gli valse l'appellativo di filosofo mariano, fu sepolto nella chiesa di San Sebastiano da lui patrocinata. Per Gio. Batta Diana Paleologo e il fondo dell'ASMs: F. Nepori, *Politica e alchimia a Massa tra '600 e '700*, in «La biblioteca di via Senato Milano», XII/9 (settembre 2020), pp. 25-30; per la famiglia si veda anche D. Ceschi, R.M. Galleni Pellegrini, *Le famiglie Diana e le loro dimore a Carrara*, in «Atti e Memorie della Accademia Aruntica di Carrara», V (1999), pp. 129-162.

⁴⁰ Germani riporta come Pompilio avesse ottenuto da Carlo I, il 4 gennaio 1623, la nomina a capitano degli alabardieri, ovvero la guardia personale del principe: M. Germani, *Ascesa e declino*, cit., p. 83. La stessa notizia è riportata in ASMs, ms. 80, *Notizie della famiglia Diana Paleologo raccolte da Carlo Frediani*, tuttavia, qui si indica il 31 gennaio 1623, mentre la nomina a castellano di Massa avvenne il 20 marzo 1627.

Palazzo in Massa nella Piazza di S. Pietro con loggia grande, confina la chiesa di S. Sebastiano, la d.a Piazza, il Dott. Agostino Alberti, e la strada dell'Annuntziata dalla parte di dietro [...] stimato s. 480». Più avanti, inoltre, si legge: «Ha sminuito la terza parte del sud.o palazzo [...] al estimo del s. castellano Girolamo Diana⁴¹ [...], di qui levato di volontà della Sig.ra Maria Vittoria Diana⁴² e del Sig.r Cav.e Pompilio suo figlio⁴³ [...] q.to di 15 7bre 1679⁴⁴.

Non ci sono dubbi, stavolta, che il palazzo possa essere identificato con quello oggetto della ricerca. Infine, come rilevato nel settecentesco catasto estense, il palazzo avito, accatastato alla particella n. 252⁴⁵, oggetto della nostra trattazione, era passato agli eredi del conte Giovanni Battista Nicolao (1746-1814) di Girolamo Domenico Diana Paleologo⁴⁶ (1716-1768), al quale era stato attribuito il titolo nel 1720, unitamente a Jacopo Antonio (1654-1734) di Annibale Diana (1626-1705) del ramo carrarese, per l'estinzione della linea primogenita. Costui, si racconta, scappando dalle guardie di Alderano I (1690-1731) che avevano ordine di incarcerarlo, spiccò un pericoloso salto da una finestra del suo palazzo posta sopra il tetto della chiesa di San Sebastiano, e poiché avendo invocata la SS.ma Annunziata, ivi venerata, ne ebbe salva la vita, donò due stanze della propria casa contigue alla chiesa: una per il servizio della sagrestia e una ad uso di cappella⁴⁷.

Il palazzo, tuttavia, con piccole variazioni come l'acquisto di alcuni locali verso monte, in seguito alienati (in particolare tre stanze al pian terreno) dal conte Gi-

⁴¹ Ci si riferisce a Girolamo Diana Paleologo (1618-1660), figlio di Pompilio Diana e Chiara Emanuelle Paleologo.

⁴² Ci si riferisce alla genovese Maria Vittoria Maggioli, moglie di Girolamo Diana Paleologo (sposati il 6 febbraio 1651).

⁴³ Ci si riferisce a Giuseppe Antonio Maria Sebastiano Pompilio (terzo di questo nome), noto anche come Pompilio Diana Paleologo (1652-1715), coniugato con Ceccopieri Maddalena di Andrea e Agostini Chiara.

⁴⁴ ASMs, ASCMs, Vecchio Catasto, Parte I di Massa vecchia, sec. XV, b. 348, ff. 207r.

⁴⁵ ASMs, *Governo degli Stati di Massa e Carrara (1816-1839)*, Nuovo Catasto, 1822, Massacittà, part. 252, p. 19. Inoltre, la particella 254 sub. 2 è segnata come casa d'abitazione di proprietà degli eredi del fu conte Diana Paleologo, mentre la particella 254 sub. 1 era di pertinenza dell'economato per la chiesa di San Sebastiano.

⁴⁶ Per i passaggi di proprietà successivi al catasto estense si veda l'Appendice dei passaggi di proprietà-Palazzo Diana Paleologo.

⁴⁷ *Chiesa di S. Sebastiano in Massa*, in «Le Apuane», VIII/15 (1988), pp. 101-118, in particolare p. 113 che cita come propria fonte le *Notizie della Chiesa di S. Sebastiano di Massa raccolte da Carlo Frediani* [1840], in ASMs, ms. 81, *miscellanea di cose patrie*, f. 119.

rolamo Domenico (1716-1768) di Andrea (1684-1749)⁴⁸, rimase pressappoco lo stesso⁴⁹ fino al momento della sua completa distruzione.

Il palazzo, così come ci appare dalle immagini fotografiche [fig. 2], risalenti a pochi anni prima del suo abbattimento, era su tre livelli così disposti: il piano terreno caratterizzato da una zoccolatura, probabilmente in falso bugnato, presentava otto aperture, ovvero una porta (una seconda porta sarà aperta in seguito)⁵⁰ e sette finestre riquadrate. Il portale in marmo bianco scanalato, in posizione decentrata (dopo la seconda finestra), era incorniciato da lesene a bugnato liscio, sulla cui trabeazione si innestavano due mensoloni decorati a volute e foglie d'acanto, reggenti un pogggiolo con parapetto a colonnine. Al piano nobile, evidenziato da una fascia marcapiano e una marcadavanzale, si aprivano sette finestre, mentre l'apertura in corrispondenza del portale dava sul terrazzino marmoreo. Al secondo piano erano otto finestre di dimensione ridotta. Infine, il palazzo era sormontato da un'altana allungata con tre finestre sul prospetto principale, e tre laterali.

Giovanni Battista/Battista Carloni (o Carlone)

Secondo la tradizione moderna, il palazzo era ricordato prevalentemente per la sua imponente facciata decorata con i «graffiti e le pitture [...], collocati in sette riquadri, raffiguranti, un po' sbiadite dal tempo: guerrieri, elmi, corazze, scudi, lance, bandiere e leggiadre figure femminili, opera del pittore Ippolito Ghirlanda»⁵¹. Tanto che non era sfuggito neppure al pittore Georg Christoph Martini (1685-1745), che, nella sua visita a Massa durante la reggenza di Ricciarda Gonzaga (dal 1731 al 1744), notava come «nella casa [del conte Paleologo] vi sono belle stanze e discreti dipinti»⁵².

Oltre al pittore Ippolito Ghirlanda, nei lavori di abbellimento del palazzo Campori attesta anche la presenza dello scultore Giovan Battista (o Battista) Carloni, che,

⁴⁸ M. Germani, *Ascesa e declino*, cit., p. 90.

⁴⁹ Nelle *Memorie storiche* di Bergamini, inoltre, si afferma che il 23 gennaio 1731 il conte Giovanni Francesco Diana, fece celebrare la prima Messa nella cappella privata, aderente alla chiesa di San Sebastiano, che aveva fatto costruire: E. Palla, *Memorie storiche di Massa, Carrara ed Avenza di Lunigiana di Giovan Battista Bergamini*, 9, in «Le Apuane», XXI/41 (2001), pp. 9-31:18. Non è chiaro chi sia il conte Giovanni Francesco, probabilmente si tratta di un errore per indicare il conte Giovanni Battista, il cosiddetto "filosofo mariano".

⁵⁰ La seconda porta sarà aperta successivamente, e qui avranno sede i locali della Banca Toscana.

⁵¹ M. Germani, *Ascesa e declino*, cit. p. 71.

⁵² G.C. Martini, *Viaggio in Toscana (1725-1745)*, Massa, Poligrafico Artioli, 1969, pp. 418-419.

come già accennato, al prezzo di 220 scudi, avrebbe scolpito: l'arme dei Cybo e quella dei Paleologo sotto al poggolo⁵³; un'altra arma consimile e una statua da porsi sotto al portico. Che il Paleologo patrocinasse l'arte, ci viene fatto notare anche da Tommaso Braccini⁵⁴, il quale sottolinea i lavori di restauro e rifacimento da esso finanziati per la chiesa di Santa Maria Nuova a Pistoia⁵⁵. Intorno al 1595, anno ricordato nella lapide un tempo posta all'ingresso dell'edificio⁵⁶, egli ricevette una serie di onorificenze da Alberico I: nel 1591 gli venne concesso di inquartare la propria arma con la banda a scacchi bianchi e turchini in campo rosso dei Malaspina, mentre nel 1596 gli venne conferito il titolo di cavaliere aurato, entrando persino tra i familiari del principe⁵⁷. Ed è proprio intorno a queste date che si collocano i lavori del Carloni.

Ma chi è Giovanni Battista, o Battista, Carloni?

Le notizie su questo *Magister*, come viene qualificato nel documento notarile rinvenuto, sono assai scarse e comunque difficili da sciogliere, considerate le omonimie

⁵³ Si può avanzare l'ipotesi che il portale marmoreo, reimpiegato nella chiesa di San Vitale a Mirteto, possa essere a lui ascrivito. Secondo quanto afferma Campori, Carloni ebbe incarico da Emanuele di «lavorargli ogni cosa di marmo e di lavagna per la nuova fabbrica» (G. Campori, *Memorie biografiche*, cit., p. 299). L'attribuzione del portale a Pietro Aprile da Carona, altre volte proposta, deve essere smentita. Aprile, infatti, è attestato a Carrara dal 1514 al 1558: G. Campori, *Memorie biografiche*, cit., pp. 269-272; M. Pepe, *Aprile, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 3 (1961), p. 646, date che non coincidono con le fasi di costruzione o abbellimento del palazzo.

⁵⁴ T. Braccini, *Girolamo Emmanuele*, cit., pp. 51-74.

⁵⁵ La chiesa, collocata nei pressi di Santa Barbara, era frequentata dal suo corpo di guardia a tal punto da essere nota come Santa Maria dei bombardieri. Nel 1606 Paleologo diede il via ad un imponente restauro dell'edificio. Tra gli artisti impegnati si ricorda Passignano e Jacopo Vini: F. Tolomei, *Guida di Pistoia per gli amanti delle belle arti, con notizie degli architetti, scultori, e pittori pistoiesi, Pistoia, presso gli eredi bracali*, 1821 (Sala bolognese, Forni, 1975 ristampa anastatica), p. 64.

⁵⁶ L'iscrizione, recuperata dalle macerie del palazzo, è oggi conservata presso il duomo di Massa, apposta sulla parete sinistra del chiostro. Nell'epigrafe si legge: «In Massae principum gratiam mutuamque civium benevolentiam Hieronimus Paleologus Emmanuel a Cypro anno Domini MDXCV». Traducendo dal latino: «Gerolamo Paleologo Emanuel di Cipro pose questa iscrizione quale ringraziamento ai principi di Massa e quale testimonianza della benevolenza dei cittadini A.D. 1595».

⁵⁷ Queste notizie, riferite da Germani, non trovano riscontro documentario: M. Germani, *Ascesa e declino*, cit., pp. 72-73. Del resto, l'unica investitura documentata a cavaliere aurato fu conferita da Alberico I a Ercole de Buchi, nobile bolognese, il 30 novembre 1554: ASMs, *Negozi dello Stato e dalla Casa*, b. 117, fasc. 10, ff. 1-14.

all'interno di quella nutrita stirpe di artisti che ebbe origine nella zona dei laghi di Como e di Lugano. I componenti della famiglia Carloni, o Carlone, noti come "Artisti dei laghi", infatti furono numerosi ed itineranti e si caratterizzano, principalmente, per dividersi in due rami principali, cioè quello proveniente da Rovio e quello da Scaria d'Intelvi.

Campori affermava che Giovanni Battista fosse figlio di Pietro, pur avanzando il dubbio che potesse indentificarsi con il figlio dello scultore Iacopo/Giacomo di Pietro⁵⁸, e fosse originario di «Scaiera Diocesi di Como»⁵⁹.

Iacopo, anch'esso censito dal Campori, forse fratello del nostro, abitò a Genova e fu impegnato a Carrara nel 1538 e nel 1550, acquistandovi in quell'anno dal Benetti di Sarzana anche una casa alla Parmignola⁶⁰, mentre nel 1572 vi comprava da Iacopo di Domenico Calamech⁶¹ un terreno posto alla Milara⁶². Sempre secondo Campori, Iacopo ebbe due figli: Pietro e Giovanni Battista. Il primo dei quali marito della genovese Camilla Usodimare, prese stabile domicilio a Carrara, dove, nel 1591, sposò la propria figlia, Minetta, a Giovanni Luigi Pacero.

Infine, Campori aggiunge che Giovanni Battista di Pietro⁶³ sarebbe morto a Modena il 9 ottobre 1615, all'età di 61 anni. Ciò rimarrebbe tuttavia da confermare.

Non è chiaro come Campori operi una netta distinzione, arrivando ad affermare che il Battista Carloni dell'atto notarile e Giovanni Battista da Scaria siano la stessa persona.

Vale la pena, a questo punto, di enucleare le notizie in nostro possesso circa i due Battista Carloni/Carlone noti, provenienti rispettivamente da Rovio e da Scaria.

Battista di Pietro qm Luca, originario di Scaria, è attestato dal 1586 al 1637; mentre Battista di Pietro qm Bernardino, originario di Rovio, è attestato dal 1594 al 1622, anno della sua morte.

Del primo abbiamo poche notizie: nel 1586 stipula due contratti di *debitum* con i Doria per le cappelle nella chiesa gentilizia di San Matteo lasciate incompiute dal defunto padre, Pietro q. Luca. A prestare garanzia a Battista sono il noto scultore

⁵⁸ G. Campori, *Memorie biografiche*, cit., p. 299.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Archivio notarile di Sarzana, rogito di Francesco Montani del 3 settembre 1550, citato in G. Campori, *Memorie biografiche*, cit., p. 299.

⁶¹ Nipote del noto scultore carrarese Andrea Calamech (1524-1589).

⁶² ASMs, ANC, Lombardelli Riccardo, b. 19, vol. II 1548-1584, f. 169bis v.

⁶³ Gli altri figli di Pietro furono: Francesco, Bartolomeo e Andrea. Questi, insieme a Battista, ebbero una florida attività nella chiesa del Gesù a Genova e gestirono con profitto le cave di portoro tra Le Grazie, Portovenere e la Palmaria.

e architetto Taddeo Carlone (1543-1615) e Battista Orsolino (1553-1625), i quali potrebbero avere forse affiancato il giovane nei lavori. Nel 1626 Domenico De Redi *vocatus* Parraca e Giuseppe Ferrandino «sindici artius sculptorum lapidum Genuae nationis lombarde», rilasciano una quietanza di L. 259,1, 8 riscossi da Gaspare Dell'Angelo q. Pietro «dalla tassa fatta per la nostra capella in Santa Sabina»; tra coloro che versano una quota compare anche Battista Carlone. Nel 1637, infine, Battista detto Morone è nominato procuratore di Antonio Allio⁶⁴.

Il secondo Battista⁶⁵, al contrario, è più documentato; fu uno dei quattro figli noti di Pietro Carlone (già deceduto nel luglio 1593) e di Caterina Rodari da Maroggia⁶⁶, cioè Francesco, Bartolomeo e Andrea. Insieme ai fratelli ebbe una florida attività nella chiesa del Gesù di Genova, oltre a gestire con profitto le cave di portoro tra Le Grazie, Portovenere e la Palmaria⁶⁷.

Nel 1594, qualificato come «scultor marmorarius q. Petri», promette a Paride Doria la sepoltura di Giovanni Rolandi in un pilastro in San Michele di Albenga. Il modello prevedeva la Resurrezione al centro da «sculpire seu ut vulgo di intagliare de mezo rilievo», nel lavoro sarebbe stato coinvolto anche il fratello Francesco, mentre gli intagli sarebbero stati eseguiti da Taddeo Carlone o Francesco Pertuxii. Nel 1597 il Carloni testimoniava che «sono circa sei mesi che Battista Pelosio si è partito dal detto maestro Battista Carlone suo maestro senza occaxione alcuna», anticipando pertanto di due anni e due mesi il termine dell'apprendistato, fissato dall'atto notarile a cinque anni. Ciò costituiva un danno per lo scultore, stimato cinquecento libre genovesi «perché prendendo un lavorante che gli debba fare il lavoro che gli faceva il detto Battista, gli si avrebbe pagato venti soldi il giorno»⁶⁸. Lo stesso anno insieme a Taddeo, Battista promette di eseguire due sepolcri per il conte di Fuensalida. Due anni dopo, ancora insieme a Taddeo e a Giuseppe, esegue la fontana del Nettuno nella Villa del Principe a Genova.

⁶⁴ L. Alfonso, *Tomaso Orsolino e altri artisti di "Natione lombarda" a Genova e in Liguria dal secolo XIV al XIX*, Genova, Biblioteca Franzoniana, 1985, p. 371.

⁶⁵ Originario di Rovio, come da un documento citato in L. Brentani, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi. Notizie e documenti*, vol. III, Como, Tipografia Emo Cavalieri, 1939, p. 287: il documento, presso l'autore, è datato Lugano 12 gennaio 1605.

⁶⁶ L. Brentani, *Antichi maestri d'arte*, cit., p. 287.

⁶⁷ Ringrazio per le informazioni riferitemi il dott. Roberto Santamaria. Per molte di queste citazioni inedite, salvo diversa indicazione archivistica o bibliografica, si rima al volume dello stesso R. Santamaria, *Marmor nostrum in Mare Nostrum. Genova e l'affermazione di una Repubblica del marmo nell'Età moderna*, di prossima pubblicazione.

⁶⁸ Intervengono come testimoni Battista Casella q. Giacomo e Gabriele Casella, rispettivamente vicino di bottega e collaboratore del Carloni.

Intorno al 1602, invece, è a Portovenere, dove i monaci olivetani di Santa Maria delle Grazie avevano concesso in enfiteusi a lui e a suo fratello Andrea la cava di marmo dei rinomati “mischii gialli e neri” nell’isola di Palmaria⁶⁹. In verità Andrea e Giovanni Battista subentrarono allo scultore carrarese Tommaso Sarti (1566 ca.- 1630)⁷⁰ e al mastro Ugolino della Spezia⁷¹, soci a loro volta dello scultore e ingegnere Giovanni Morello⁷², allora abitante a Sarzana, a cui si deve il merito di aver ottenuto dal Senato genovese la facoltà di cercare nuove cave di marmi nella riviera orientale, ad eccezione di Portovenere⁷³. Nel 1603 Battista affittava da Antonio da Passano un sito «ex insula Tini in sinu Spedie» dove cavare «lapides» per cinque anni, impegnandosi a versare 45 soldi genovesi per ogni carrata. Nello stesso anno, insieme a Battista Orsolino, esegue la cappella della famiglia Gentile nella chiesa di San Siro di Genova.

Il 27 aprile 1604, le ragioni del Morello furono acquisite dal capitano Iacopo Diana

⁶⁹ Carlone, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, http://156.54.191.164/enciclopedia/carlone_res-0ca837c0-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 30/09/2023).

⁷⁰ Sulla famiglia Sarti o Del sarto e il loro inserimento nel tessuto artistico carrarese, testimoniato dalle parentele intercorse, si rimanda ad uno specifico contributo *in fieri*.

⁷¹ A dare man forte al lavoro del Morello, si associarono, inizialmente, mastro Ugolino della Spezia e Tommaso Sarti. Questi due spedirono in molte parti d’Italia le mostre dei marmi venati di bianco e giallo, contribuendo ad aumentare non di poco la richiesta di quel materiale.

⁷² Un elenco parziale di cave redatto nel 1626 dal carrarese Morello è conservato presso l’Archivio di Stato di Genova. Morello, nella sua richiesta al Senato della Repubblica, chiese che gli fosse concesso il privilegio di estrarre il marmo dalle cave elencate per 25 anni, dopo aver ottenuto il consenso dei proprietari dei terreni dove erano ubicate le cave. Il documento è pubblicato in L. T. Mannoni, *Il marmo. Materia e cultura*, Genova, 1978, pp. 234-235. Sui materiali lapidei del territorio ligure: M. Del Soldato, S. Pintus, *Studio geologico-storico delle attività e delle tecniche estrattive nella Liguria Orientale*, La Spezia, 1985; *Pietre di Liguria. Materiali e tecniche dell’architettura storica*, a cura di P. Marchi, Genova, 1993.

⁷³ Il 26 agosto 1596 il Morello ottiene il permesso dal Senato: Archivio di Stato di Genova (ASGe), Senato, Levante, fil. II del 1596, citato in S. Varni, *Elenco dei documenti e notizie da servire alla storia delle belle arti in Liguria*, Genova, Tipografia Pagano, 1861, p. 10; riedito con ampliamenti in S. Varni, *Elenco dei documenti artistici raccolti per cura del prof. Santo Varni per servire alla storia delle belle arti in Liguria*, Genova, Tipografia Pagano, 1864. Il 10 febbraio 1600 Morello, per atti del notaio Agostini Pisano di Portovenere, conclude un contratto con i monaci olivetani delle Grazie, proprietari dell’isola Palmaria, con cui riceve la concessione di 20 anni di poter cavare “in fodinis per eum inventis vel inveniendis” qualsivoglia qualità di marmi, pagando al monastero 13 soldi genovesi per ciascuna carrata asportata dall’isola: A. Neri, *Note-relle Artistiche intitolate al Ch. Sig. March. Giuseppe Campori a Modena*, in «Giornale ligure di Archeologia, Storia e Belle Arti», IV (1877), p. 300-329: 327.

di Carrara e dagli scultori carraresi Pietro Pelliccia e Orazio Pellegrini, questi ultimi, rinnovarono la società con il Carloni, eleggendo ad arbitro per le differenze che si sarebbero potute creare in avvenire il gesuita P. Marcello Pallavicino, al quale promisero di fornire i marmi necessari per la chiesa dei padri gesuiti di Genova. Dallo stesso atto si rileva come i fratelli Carloni eseguirono due colonne di 14 palmi per la chiesa di Lucca, e due di 13 palmi circa per la chiesa di San Siro. Infine, rimasto il possesso delle cave nelle sole mani dei Carloni, i monaci, avvedutisi del magro compenso che ne ricavano, se paragonato ai lauti guadagni degli scultori, tentarono una causa per interrompere il contratto. La controversia si chiuse con un soddisfacente componimento⁷⁴. Lo stesso anno compare anche una supplica a nome di Francesco Sala, Matteo De Novo, Bernardo Carabio, Angelo Tiscornia, Battista Casella q. Alessandro, Pietro Sala, Alessandro Ferrandino e Lorenzo Tiragallo q. Antonio ai danni di Daniele Casella e Battista Carlone.

Nel 1619 Battista promise di eseguire lavori per la cappella di Pietro Battista Spinola nella chiesa del Gesù a Genova.

Secondo quanto riportato da Luigi Alfonso, poi, i due fratelli Carloni del ramo del fu Pietro, presenti a Genova, si trovarono implicati in una contesa⁷⁵. Il 19 giugno 1612, infatti, Battista, sia a nome proprio che come procuratore di suo fratello Andrea, in vigore della facoltà concessagli come da atto notarile del 20 marzo a.c., sostituiva a sé stesso nella procura il signor Giovanni Battista Costa cittadino albanese «Specialmente ed espressamente allo scopo di proseguire una causa di appellazione vertente davanti al Rev.mo Vicario Generale d'Albenga come giudice delegato apostolico, fra gli stessi fratelli Carloni da una parte e altri dall'altra parte nominati nelle lettere apostoliche di detta appellazione, fino alla sentenza definitiva a estinzione della causa stessa». Nel documento di procura non sono nominati "gli altri", né vi è specificato l'oggetto del contendere; vi si accenna genericamente «de calumnia et veritate dicenda». La procura fu rogata a Genova, sul ponte Calvi «Supra pontem nobilium Calvorum» il martedì 19 giugno 1612, presenti in qualità di testimoni erano Battista Cabella, causidico, e Desiderio Cangialanza, notaio⁷⁶. Luigi Brentani, infine, rende noto il testamento del Carloni⁷⁷, dettato il 30 luglio

⁷⁴ Notizie tratte da due miscellanee di documenti nell'Archivio Comunale di Sarzana, intitolate: *Scritture pel Monastero di S. Maria delle Grazie*, nn. 117 e 140, citati in A. Neri, *Noterelle Artistiche*, cit., pp. 328-329.

⁷⁵ L. Alfonso, *Liguri illustri: «I Carlone a Genova»*, in «La Berio», XVII/1-2 (1977), pp. 43-98.

⁷⁶ ASGe, not. Gio. Giacomo Pensa, fz. I, ser. 797, f. 41, procura 19 junii 1612, citato in L. Alfonso, *Liguri illustri*, cit., p. 47, n. 18.

⁷⁷ Da queste carte si ricava anche il luogo di residenza del Carlone, ovvero nei pressi della parrocchia di Santa Sabina. Il notaio che roga l'atto è il genovese Giovanni Andrea Celesia di

1621 a Genova, col quale faceva lasciti alla figlia Battistina, ai nipoti Giovanni e Maddalena di Giovanni Angelo Mazzetti e ai propri fratelli Bertola e Andrea - erano ancora vive la madre Caterina e la moglie Giacomina - e con il quale istituiva Andrea suo erede universale. Lo stesso, inoltre, aggiunge che la morte del Carloni avvenne in patria nel gennaio 1622⁷⁸.

I lavori di Palazzo Diana Paleologo e le sopravvivenze

Circa i lavori di scultura nel palazzo di piazza San Pietro a Massa sappiamo che Battista lavorò insieme a Battista Avanzini di Tommaso da Cogoleto, scalpellino e mercante specializzato nella fornitura di ardesia. Nell'atto sono specificate, infatti: «Una porta di marmo fino in pietre di levagna [...] con guarniture cornici e balaustri poggiole bugni arme tre intagliate et altro conforme al disegno» inoltre «nel scudo del poggiole farci sculpire l'arme dell'ecc.mo Signor Principe nel altro sotto intagliarci quelle littere che saranno ordinate dal detto S.r Geronimo e colorite», poi «balaustri et cornici statua et arme di marmo conforme a un altro desegno [...] la quale statua debbia essere di marmo bigio de un pezzo et l'arme sculpite dell'ecc. mi Sig. Marchese et Sig.ra Marchesa quale lavoro debbia essere lavorato e pulito dalla parte dinanzi condotta e posta osia apesa sopra la loggia della detta casa», inoltre «tutti li scalini con suoi mezzanini che occurreranno, li quadretti a ottangulo negri di levagna [...] et li quadretti di marmo bianco liscio [...] per il pavimento della loggia da basso [e ancora] porte in pietra di levagna lavorate alla romana [e] batti porte di levagna»⁷⁹.

Di questi lavori, che dovettero rendere il palazzo col suo elaborato prospetto, riccamente adorno, non rimane oggi che qualche scarna sopravvivenza.

Il palazzo, infatti, fu bombardato ed i proprietari non poterono far altro che chiedere un indennizzo di guerra. Come si può notare dalle immagini che lo ritraggono

Iacopo, mentre chi legalizza l'atto è Cristoforo Mercadante, protonotario apostolico e vicario generale dell'arcivescovo genovese. Brentani afferma che il documento era in possesso del pittore Tobia Giacomo Carloni di Rovio. Brentani cita anche il testamento di Giacomo fu Bernardino Carloni (12 gennaio 1598), in cui si legge che i figli di Pietro ereditarono la quarta parte delle sostanze di Giacomo. Dallo stesso testamento, inoltre, veniamo a sapere che Giambattista (Battista) e Cristoforo di Luca Carloni, altro erede di Giacomo, «avevano avuto come autore dei loro giorni il maestro Luca». Eredi universali, in ragione di un quarto ciascuno, sono anche Taddeo di Giovanni Carlone e suo fratello Giuseppe (L. Brentani, *Antichi maestri*, cit., pp. 287-288).

⁷⁸ L. Brentani, *Antichi maestri*, cit., pp. 284-287; vol. IV (1941), p. 401.

⁷⁹ ASMs, ASNMs, Guerra Pietro seniore, b. 927, 1589-1595, *ad annum*, 17 dicembre 1594, vedi appendice. Ringrazio il dott. Giampiero Buzelli per il prezioso supporto offerto.

dopo l'infausto evento [fig. 3], restarono in piedi solo una parte dei muri esterni ed il portale d'ingresso. Come attestato da alcuni scatti fotografici, l'indomani del bombardamento si provvide alla messa in sicurezza dei ruderi [figg. 4-5], ed è probabile che durante queste fasi il cinquecentesco portale marmoreo venisse tolto dalle macerie, asportato in attesa di essere meglio impiegato. Purtroppo la documentazione in nostro possesso non permette di asserire con certezza quali furono le strade prese dal portale.

L'analisi stilistica ed il confronto con alcune immagini d'epoca permettono, tuttavia, di ipotizzare come il portale venisse a breve reimpiegato nella pieve di San Vitale di Mirteto.

La chiesa, la cui origine risale al X secolo, fu restaurata e reintegrata nelle proprie funzioni nel 1759 (come si legge in una lapide conservata all'interno) e si presenta oggi con un impianto basilicale a tre navate scandite in cinque campate di lunghezza da archi a tutto sesto, poggianti su colonne monolitiche, e concluso da abside semicircolare. La facciata presenta un prospetto ripartito verticalmente da lesene in tre sezioni, di cui quella circolare risulta più alta e coronata da un timpano; la sezione sinistra della facciata è occupata dal corpo del campanile che occupa la prima campata della navata sinistra.

Questa ipotesi sembrerebbe suffragata anche da due immagini d'epoca che si pongono a confronto: la prima [fig. 6], del fotografo Giulio Miniati, è data al 1912 e presenta la facciata della chiesa ancora priva del portale che oggi presenta; la seconda [fig. 7], invece, risale agli anni '50⁸⁰, cioè poco dopo il bombardamento di Massa e presumibilmente prima dei grandi restauri che coinvolsero l'edificio. L'archivio del Genio Civile, depositato presso l'Archivio di Stato di Massa, infatti restituisce i progetti e i documenti relativi ai restauri affidati all'impresa di Luigi De Francisci di Giuseppe, il 18 ottobre del 1950. I lavori prevedevano la demolizione di murature, lo smontaggio della copertura e delle colonne, il rifacimento di murature e cornicioni, l'impiego di calcestruzzo armato, la copertura dei tetti con tavelle e tegole toscane ecc., per un ammontare totale di lire 1.953.000.

Il documento non cita esplicitamente il reimpiego del portale, tuttavia, l'Art. 5, circa l'Osservanza delle Leggi, Decreti e Regolamenti; Obblighi dell'Impresa e Materiali di Recupero, cita espressamente la possibilità di «reimpiego dei materiali recuperati dalle demolizioni e giudicati idonei dalla Direzione dei lavori sulla base di una detrazione di credito dell'Impresa calcolati con prezzi pari all'80% di quelli di elen-

⁸⁰ ASMs, *Archivio del Genio Civile Massa e Carrara*, b. 39, Atti di Cottimo, anni 1950, N° di repertorio 3801-3930, Relazione N. 3852. Si veda anche *ivi*, b. 41, Atti di Cottimo, anni 1951, N° di repertorio 4101-4250, Relazione N. 4166 e 4225.

co al netto del ribasso»⁸¹. Inoltre, nella relazione n. 4622 del '52, tra le varie voci di spesa, compare la spesa di lire 630 per la «Posa in opera di marmi di recupero, da rivestimenti e di scalini massello» e poco avanti le spese di «posa in opera con grappe di metallo inossidabile e collocamenti al posto assegnato di opere in marmo compreso il carico ed il trasporto in loco a) fonte battesimale L. 660; b) acquasantiera L. 635 c) mensoloni di circa 1,30x0,50x0,65 per ogni pezzo L. 5,460; d) bozze di circa 0,50x0,40x0,20 per ognuna L. 800»⁸². Dobbiamo quindi immaginare che all'interno di queste postille possano figurare anche i marmi di palazzo Diana Paleologo [fig. 8].

Ulteriore elemento di interesse nella documentazione rinvenuta tra le carte del Genio Civile sono i rilievi della chiesa, controfirmati dall'Ing. Dirigente Arrigoni, realizzati da Vincenzo Pierotti con ogni probabilità prima dell'inizio dei lavori. Essi, infatti, presentano un prospetto assolutamente congruente con quello dello scatto fotografico datato 1912, permettendoci quindi di affermare senza dubbio che le parti laterali del portale, così come gli antichi mensoloni del poggiolo di palazzo Diana Paleologo vennero reimpiegati in questa fase [figg. 9-10].

Concludendo, quindi, siamo in grado oggi di affermare che le sole parti recuperate dal cumulo di macerie di Palazzo Diana Paleologo furono: il portale marmoreo con le due mensole e una lapide commemorativa. Inoltre, proponiamo l'identificazione delle parti del ricco portale marmoreo, seppur con un diverso assemblaggio, in quello attuale della pieve di San Vitale, essendo eccezionalmente in grado di esprimere non solo una datazione precisa per la sua realizzazione, ma anche l'attribuzione allo scalpello di Battista della fitta famiglia dei Carloni.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² ASMs, *Archivio del Genio Civile Massa e Carrara*, b. 39, Atti di Cottimo, anni 1952, N° di repertorio 4621-4690, Relazione N. 4622, lavori affidati all'impresa Giusti Bruno.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Doc. 1. ASMs, ASNMs, Guerra Pietro seniore, b. 927, 1589-1595, *ad annum*, 17 dicembre 1594

Promissio

Die 17 decembris 1594 indictione septima

Magistri Baptista q. Petri Carloni de lacu Lugani et Baptista Avanzini q. Thomasi de Cogoleto scarpellini sponte ac omnibus melioribus modis simul et in solidum promiserunt illustri domino Hieronimi Emanueli de Nusia presenti facere condurre laborare et consignare respective infrascripta laboreria pro edificio domus ipsius illustri domini Hieronimi positum in platea S.ti Petri de Massa [...] ^a et sic

Una porta di marmo fino in pietre di levagna di altezza la luce di detta porta di braccia sei in larghezza braccia tre con guarniture cornici e balaustri poggiolo bugni arme tre intagliate et altro conforme al disegno lassato in mano di me notario che in tutto sarà di altezza dal pian della soglia di detta porta sino al pari della cornice sopra li balaustri di braccia undeci poco più o poco meno et nelli tre scudi apparenti in detto desegno debbiano nel scudo del poggiolo farci sculpire l'arme dell'eccellentissimo Signor Principe nel altro sotto intagliarci quelle littere che li saranno ordinate da detto Signor Geronimo e colorirle, nell'altro scudo sopra la porta l'arme di detto Signor Collonello, dovendo essere le guarniturie di detta porta con sue aperture conforme al detto disegno cioè li bugni rustici con il resto liscio, li stipiti architravi soglia cornicioni modioni e poggiolo tutti de un pezzo e la lapida di detto poggiolo pure deve essere de un pezzo et [...] ^b et bastante a detta larghezza et lunghezza possino mettersi le cornici attorno che comparischano alle larghezza et lunghezza; il quale poggiolo deve uscire fuori della muraglia palmi quattro di Genova di lunghezza et il tutto posto in opera et condotto a spese di detti maestri per quanto di appartiene all'arti loro conforme al detto desegno.

Item li balaustri et cornici statua et arme di marmo conforme a un altro desegno lassato in mano di me notario; la quale statua debbia essere marmo bigio de un pezzo et l'arme sculpite dell'ecc.mi Sig. Marchese et Sig.ra Marchesa quale lavoro debbia essere lavorato e pulito dalla parte dinanzi, condotta e posta in opera sopra la loggia della detta casa a spese di detti maestri per quanto si appartiene all'arte loro.

Item tutti li scalini con suoi mezzanini che occurreranno nelle scale di detta casa di larghezza di braccia tre altezza e larghezza a sua proportione ben lavorati et recipienti condotti alla spiaggia di Massa a loro spese, di pietre de levagna.

Item li quadretti a ottangulo negri di levagna di larghezza de un palmo e mezzo et li quadretti di marmo bianco liscio alla proportione per fare il pavimento della

loggia da basso pure condutti et posti in opera per quanto si appartiene all'arte loro a tutte loro spese.

Item le porte che occurreranno in detta casa di pietra di levagna lavorate alla romana condutte e poste in opera come sopra.

Item li batti porte di levagna che occurreranno per le finestre di detta casa condutti et posti in opera come sopra, li quali tutti sopradetti lavori detti maestri promettono di farli e condurli come sopra per tutto il mese di aprile 1595 proxime e più assistere a metterli in opera a requisitione di detto signor Collonello liberamente senza repliche et questi per prezzo come della porta poggiolo e sue guarniturie et delli balaustri con suoi cornici figura et arme, in tutto di scudi dugento venti di bolognini 75 per scudo, li scalini con il mezzanino di bolognini venti otto per ciaschuno, li quadretti per bolognini sette il paro, le porte per lire dodeci di Pisa per ciaschuna, li batti porti per le finestre di bolognini due e mezza il palmo, da pagarsi si come detto Signor collonello promette pagare a detti maestri di mano in mano che si faranno detti lavori; et a conto di essi adesso presentialmente li detti maestri hanno la sicurezza da detto Sig. collonello presente et exbursante et numerante in tante monete di argento di Venetia scudi cento di bolognini 75 per scudo, quali si hanno tirati a loro, e gliene fanno quietanza il restante del presso de detti lavori promette consignarlo come sopra di modo che alla fine di detto lavoro detti maestri restino interamenti soddisfatti. E mancando detti maestri di compiere quanto sopra nel termine sopradetto o in tutto o in parte sia lecito a detto Sig. collonello far fare ad altri detti lavori per il presso che stimerà a tutte spese e danno di essi maestri alli quali danni e spese et restitutione de tutto il denaro che haveranno havuto vogliono essere tenuto et obligati [...]°.

Actum Massa in domo heredum quondam magnifici Iohannis de ludicibus presentibus ibique domino Ioanne quondam Bonamici Berti de Massa et magistro Francisco Seminis quondam Dominici Fanghi florentini muratore.

^a Segue abbreviazione di incerta lettura.

^b Seguono due parole di incerta lettura.

^c Seguono forme ceterate.



Fig. 1. Giulio Miniati, Palazzo Diana Paleologo, positivo di gelatina ai sali d'argento, XX sec., prima metà.



Fig. 2. Via Vittorio Emanuele e Duomo di Massa, con Palazzo Diana Paleologo (a sinistra), cartolina, XX sec., prima metà.



Fig. 3. Giulio Miniati, Palazzo Diana Paleologo in rovina, 1945.



Fig. 4. Foto Leone, Palazzo Diana Paleologo in rovina, 1945.

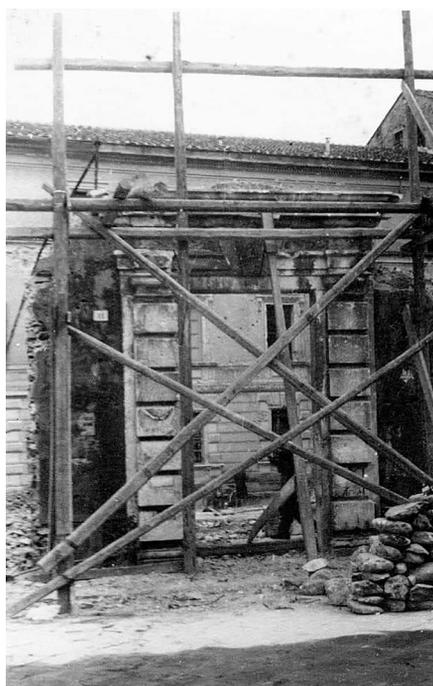


Fig. 5. Foto Leone [?], Portale di Palazzo Diana Paleologo messo in sicurezza, 1945.



Fig. 6. Giulio Miniati, La Pieve di San Vitale al Mirteto, positivo di gelatina ai Sali d'argento, 1912.



Fig. 7. Anonimo, Pieve di San Vitale al Mirteto, positivo, post 1950.



Fig. 8. Portale della pieve di San Vitale al Mirteto (MS), 2023.



Fig. 9. Prospetto della pieve di San Vitale, 1950 ca. (disegno Vincenzo Pierotti).

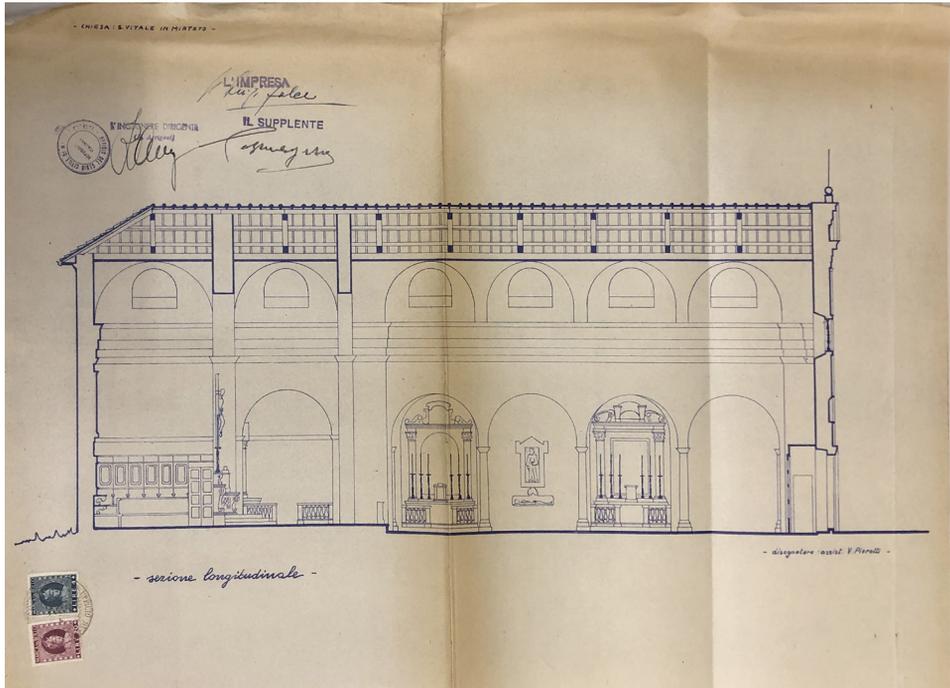


Fig. 10. Sezione longitudinale della pieve di San Vitale, 1950 ca. (disegno Vincenzo Pierotti).



PROFILO

Filippo Comisi

Filippo Comisi si è laureato in Lingue e Civiltà Orientali e in Scienze Archeologiche e Storiche presso La Sapienza di Roma. Si è diplomato presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici della Sapienza e si è addottorato in Scienze per il Patrimonio e la Produzione Culturale presso l'Università di Catania. Dal 2015 al 2019 è stato professore a contratto di Filologia cinese, Letteratura cinese e Filologia e cultura moderna cinese presso l'Università di Catania e di Arte Cinese e Storia della Cina presso l'Università di Macerata. Ha svolto e svolge attività di scavo archeologico e di ricerca presso numerose istituzioni italiane ed estere. Ha al suo attivo numerosi articoli e tre monografie: *Maschere giapponesi. La Collezione Proserpio*; *Ginesio del Barba: pittore di succhi d'erba, chinoiserie e ornati nella Roma papale del XVIII secolo*; *Massa picta: intonaci sgraffiti e dipinti della città cybea tra XVI e XX secolo*. Ha inoltre collaborato a importanti iniziative culturali, curando mostre e scrivendo saggi per numerosi cataloghi; è inserito nella lista degli esperti del Museo Nazionale d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci", è membro della Società Italiana di Antropologia ed Etnologia e dell'Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente (ISMEO).

Filippo Comisi graduated in Oriental Languages and Civilizations and in Archaeological and Historical Sciences at La Sapienza University of Rome. He obtained his diploma at the Specialization School in Archaeological Heritage at La Sapienza of Rome, and he earned a PhD in Sciences for Cultural Heritage and Production at the University of Catania. From 2015 to 2019, he was contract Professor of Chinese Philology, Chinese Literature, and Chinese Philology and Modern Culture at University of Catania, and of Chinese Art, Chinese History at the University of Macerata. He has conducted and continues to conduct archaeological excavations and research at numerous Italian and foreign institutions. He has published several essays and three monographs: *Japanese Masks. The Proserpio Collection*; *Ginesio del Barba: Painter of succhi d'erba, Chinoiserie, and Decorations in 18th Century Papal Rome*, and *Massa picta: Sgraffito Plasters and Paintings of the Cybea City from the 16th to the 20th Century*. He has also took part in important cultural initiatives, by curating exhibitions and by writing catalog essays. He is included in the list of experts of the Museo Nazionale d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci"; he is a member of the Società Italiana di Antropologia ed Etnologia and of the Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente (ISMEO).



SEZIONI DELLA RIVISTA

Fontes

Inventari di archivi pubblici e privati e altre fonti documentarie correlate

Studia

Contributi e atti di seminari e di convegni di studi

Fragmenta

Documenti e materiali inediti riguardanti opere, artisti, committenti e tipologie dei marmi e del lapideo

Marmor absconditum

Opere inedite, sconosciute, ritrovate, reimpiegate, artisti riscoperti e da riscoprire

Museum marmoris

Musei, collezioni e luoghi aperti nelle regioni del mondo: recupero e valorizzazione dei depositi, delle opere, degli spazi

Futura

Presentazione di ricerche e progetti in corso e segnalazione di nuove collaborazioni scientifiche

Marmora et Lapidea

Editorial Team

EDITOR-IN-CHIEF

Claudio Paolucci, Fondazione Franzoni ETS, Genova

EDITORIAL BOARD

Andrea Lavaggi, Biblioteca Franzoniana, Genova

Massimo Malagugini, Università degli Studi di Genova, dAD

Luisa Passeggia, CISMAL - Centro Internazionale di Studi sul Marmo e sul Lapideo, Genova

SCIENTIFIC COMMITTEE

Leticia Azcue Brea, Museo Nacional del Prado, Area de Conservación de Escultura y AADD

Heloisa Barbuy, Museu da Faculdade de Direito da Universidade de São Paulo

Fabrizio Benente, Università degli Studi di Genova, DAFIST

Fulvio Cervini, Università degli Studi di Firenze, SAGAS

Maria Linda Falcidieno, Università degli Studi di Genova, dAD

Fausta Franchini Guelfi, Università degli Studi di Genova

Sabine Frommel, École Pratique des Hautes Études - Sorbonne

Cristiano Giometti, Università degli Studi di Firenze, SAGAS

Catherine Guégan, Service Patrimoines et Inventaire général Direction de la Culture et du Patrimoine Auvergne-Rhône-Alpes

Andrea Leonardi, Università degli Studi di Bari, LeLiA

Juan Alexandro Lima Lorenzo, Instituto de Estudios Canarios

Rosa López Torrijos, Universidad de Alcalá de Henares

Arianna Magnani, Università degli Studi di Enna "Kore"

Katarzyna Mikocka-Rachubowa, Accademia Polacca delle Scienze – Istituto d'Arte, Varsavia

Mario Rizzo, Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici

Carlo Varaldo, Università degli Studi di Genova, DAFIST

Caterina Volpi, Sapienza Università di Roma, SARAS

